



Milanisti e interisti eccellenti

TIFO ILLUSTRÉ

Pillitteri con i «bauscioni»
De Michelis per i «diavoli»

Al derby, da tifosi, ci si comporta in due modi: o è l'unica gara dell'anno alla quale si vuole assistere è l'unica per la quale si scappa via da San Siro e si rifiuta anche di ascoltare la radio.

Non diversamente la pensano i tifosi eccellenti delle due squadre: ci sono quelli che vanno a San Siro solo per il derby e quelli che, nell'occasione, prenotano una lunga vacanza. Sulla sponda nerazzurra non manca mai Paolo Pillitteri, non foss'altro che per doveri di rappresentanza. Di solito scende dal suo Trentino Francesco Moser, da Roma arriva Carlo Tognoli, e stavolta da Bologna potrebbe fare la sua rentrée a San Siro il «transfuga» Michele Serra. Altri tifosi eccellenti della Beneamata, attesi o meno allo stadio, sono il campione del mondo di ciclismo Gianni Bugno, il presidente del Coni Gattai, un pilota come Alex Caffi. Nel mondo dello spettacolo non mancherà a San Siro Enrico Ruggeri, sarà forzatamente altrove Johnny Dorelli, mentre Bramieri, in scena al Manzoni, allestirà la solita staffetta di persone incollate alla radio che gli riferiranno i cambiamenti del risultato. Uno che vorrebbe esserci sempre ma che è sempre trattenuto da impegni lavorativi è il ministro degli esteri Gianni De Michelis: chi soffrirà invece da-

vanti alla tv in attesa di scendere in campo a tarda sera è Raimondo Vianello, assoluta rivelazione televisiva dell'anno in campo sportivo.

Sulla sponda rossonera il derby di domenica potrebbe segnare il ritorno allo stadio di un tifoso appassionato come Diego Abatantuono: l'attore, estasiato dal gioco di Arrigo Sacchi, si era ritirato indignato quando il neo Ct ha lasciato il Milan. La tifoseria del Diavolo conta moltissimi nomi illustri: per una giornata lascerà l'amato basket lo stilista Ottavio Missoni. Il coach Mike D'Antoni (milanese e milanista d'adozione soffrirà accanto alla radiolina) mentre l'uomo nuovo dell'automobilismo, il neoferrista Ivan Capelli, sospenderà per un paio d'ore le prove con la sua monoposto. Notizie incerte sulla postazione del dottore per eccellenza (Berlusconi a parte) del tifo rossonero: Enzo Jannacci, comunque, non va allo stadio da diversi anni. Immane in tribuna, invece, Roberto Formigoni, mentre il più che milanista Franco Carraro è costretto da tempo ai derby romani. Altri tifosi eccellenti? Maurizio Fondriest, Paolo Conte, Ornella Vanoni, Francesca Dellera, Walter Chiari, Nantas Salvalaggio, Nicola Trussardi. Tutti accomunati da una fede indiatolata...

capità di digerire critiche e battute d'arresto come in un solo boccone.

Le elabora altrove, mentre fa jogging nei boschi intorno al centro della Pinetina, o dopo una *flute* di «Ca' del Bosco» nella bella casa di Volpara.

È uomo di letture solide e di pochi sorrisi, così facile alla battuta, anche perfida, da domandarsi se sia la presunzione piuttosto che l'ambizione il suo comandamento di vita.

Capello, invece, ha rapimenti diversi.

Ai tempi della parentesi come allenatore della prima squadra dopo l'esonero di Liedholm, i giocatori gli erano andati prima dietro e poi contro nel volgare di un attimo.

Perché non abbastanza carisma-

tico e troppo sensibile alle lodi. Ha imparato negli anni a tenersi tutto addosso dietro una faccia che pare scolpita.

Non parla dei singoli, non parla degli avversari, mette i suoi in una vetrina continua, perfino al di là dei meriti specifici.

Se all'inizio le cose gli sono andate rapidamente bene, con i complimenti convinti del presidente e quelli un poco stupiti dell'ambiente, il pareggio interno con il Genoa dissalda un minimo certe sicurezze già ancorate alla bandiera del Gruppo Berlusconi: troppo veloce il ricambio per non necessitare di qualche rodaggio in più, anche a costo di sacrificare entusiasmi già confezionati.

Lui, Capello, prende tempo per evitare scontri diretti con alcu-

ni giocatori spesso ipersensibili: «Si sono avverati tutti i nostri timori: abbiamo incontrato una squadra disposta ottimamente, capace di segnare un bellissimo gol e di farci fare una partita in salita. La loro miglior qualità è la capacità di star lì dietro a soffrire per poi riproporsi con grande abilità e rapidità. Insomma, bravi loro, ma anche bravi noi. Ne è uscita una buonissima partita, che credo abbia divertito la gente».

Dal pubblico al privato, per un tuffo breve, ma importante per vedere al di là di due panchine difficili.

Se è vero che la professione di allenatore consente tempi lievemente dissociati dalle frequentazioni familiari, Orrico e Capello sono gli allenatori che meno

si assomigliano nel lungo elenco della categoria: il milanista risponde perfettamente al modello di calciatore-allenatore proposto dall'agiografia calcistica: una moglie affettuosa, due figli già grandi, le vacanze sfiziose, le foto con i reperti aztechi alle spalle.

Orrico è l'esatto contrario: una moglie che non ama mostrarsi e che vive in Toscana, un figlio che fa il direttore sportivo e di cui il padre non parla mai, ricordando certi atteggiamenti severi simili a quelli del tecnico Franco Scoglio.

Il tutto, cercando di restare nella posizione meno precaria possibile fra affettività e carriera. Sempre che la Grande Milano glielo permetta, prima e dopo il derby.

IL DERBY



È l'incontro-scontro n. 212 per le due squadre milanesi. 81 vittorie può contare il Milan, 73 invece i successi per i nerazzurri, i pareggi sono 57

Le canzoni delle supersfide

MILAN-INTER IN MUSICA

**Rossoneri e nerazzurri
da Celentano a Jannacci**

Primeggia, nelle canzoni, la celentana «Eravamo in centomila», storia di un improbabile amore che nasce da una curva all'altra dello stadio tra lui (dell'Inter) e lei (del Milan). Frase indicativa: «Da una porta all'altra le sorrisi e lei disse sì». Peccato che «poi finita la partita, la vidi uscire di sfuggita con uno sul tram». In materia, sull'Inter si ricorda a malapena negli anni Trenta una «donzelletta che vien dalla campagna e legge la Gazzetta dello Sport» e che «come ogni ragazza va pazza per Meazza» (la cantò il Quartetto Cetra). E, molto più in là negli anni, un (discreto) inno dell'Inter cantato dai Camaleonti. Invece sul Milan c'è solo l'imbarazzo della scelta. Paolo Conte, tifoso rossonero, parla in «Sudamerica» dell'«uomo che veniva da lontano», che «ha la genialità di uno Schiaffino». Jannacci, invece, dilaga: massimo esempio in «Vincenzina e la fabbrica» i versi memorabili: «Zero a zero anche oggi 'sto Milan qui, 'sto Rivera che ormai non mi segna più». E poi ancora la riscossa di «Se me lo dicevi prima»: «E allora sarà bello, quando vince il Milan». Sempre a Jannacci va ascritto anche un poco ricordato inno rossonero, «Mi-mi-lan-lan». Per finire, qualche patito avrà memoria di un «Milan twist», esecutore, negli anni '50, John Foster. (A.D.)

lo meriti. E allora viene voglia di percorrere altre strade.

L'approccio di due non milanesi con la città è defilato al punto che Capello continua ad abitare a Legnano, mentre Orrico sceglie di stabilirsi al castello di Cermenate.

Per l'ex tecnico della Lucchese, il cammino è subito in salita. La squadra fatica maledettamente ad imparare, perde male a Genova, va anche peggio in coppa, dove subisce un'eliminazione quasi istantanea ad opera di un modesto Boavista, stenta spesso, convince quasi mai.

Lui si difende con determinazione: «Io non ho ricette da mettere in cima ai tavoli, ma non mi basta neanche il volere cambiare tanto per farlo. Il ritorno alla marcatura a uomo non va

neppure ipotizzato... Tutti a dirmi che l'Inter non può giocare a zona, che ci hanno provato altri, prima, e che hanno fallito, dovendo rimangiarsi tutto e tornare all'antico. Bene, se non si può fare, salute, ma è una strada che fa poco onore all'Inter. Chi ha mai detto che non si può giocare a zona? Non facciamo il fuorigioco e non facciamo pressing. Per quanto riguarda il fuorigioco, si tratta di una tattica sofisticata, è normale farlo con moderazione, almeno agli inizi. Il pressing, invece, necessiterebbe di un po' di brillantezza e di voglia di sacrificarsi in più. Certo, qualche tentativo lo facciamo, ma da qui a essere implacabili e perfetti, ne passa».

C'è in Orrico la singolare capa-

Una carriera al vertice

LA MAGICA SERA DI WEMBLEY

**Londra '73, una rete storica
rilancia il calcio italiano**



In cinque foto la carriera da giocatore di Fabio Capello. Dalla Spal alla Roma, dalla Juventus al Milan. E soprattutto la carriera in Nazionale, sempre a livelli altissimi, prototipo di un tipo di giocatore che oggi è sempre più difficile ritrovare nel nostro calcio. A destra, Capello esulta dopo lo storico gol segnato all'Inghilterra a Wembley.

